

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Parola del Signore

Carissimi,

in questa quarta domenica di Quaresima, il grande protagonista è il **cieco nato**. Lui ci conduce all'incontro con Gesù a partire dalla sua infermità così drammatica e così, fino a quel momento, per lui definitiva. È infatti lui stesso a dire: "da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato".

Quest'uomo è un povero mendicante, uno che non è autosufficiente, uno che è costretto a chiedere e a subire. Non gli è mai accaduto di essere consolato dallo spettacolo di un'alba o di un tramonto, dal volto di una donna, dei figli, di un amico, dalla soddisfazione di un lavoro concepito e realizzato e soprattutto visto. Certamente pensando al suo futuro lo vedeva dominato dal buio, dal non sapere.

Gesù lo vede e ne ha compassione. Gesù ci vede e ha compassione!

In questi giorni anche noi facciamo un po' questa esperienza: siamo privati non certamente di ciò che amiamo, ma forse comprendiamo di più come sia bello vederci, incontrarci, riconoscerci. Certamente il nostro comportamento, lo stare in casa, il limitare i contatti, avere la distanza di sicurezza, è giusto, è per il nostro bene e per il bene di tutti. Ma dobbiamo riconoscere quanto siano importanti tutte le cose che ci mancano, tra cui anche la celebrazione dell'Eucarestia in questo tempo così importante.

Certamente crediamo alla presenza del Signore accanto a noi. Ma Lui stesso ha voluto rendersi visibile, toccabile, incontrabile e ha generato la comunione tra noi. Ecco perché ci manca la Messa, l'ascolto insieme della sua Parola, il nutrimento del Suo Corpo, il conforto del suo perdono, la bellezza della comunità! Ce ne ricorderemo? Lasciamoci educare da questa esperienza!

Ma Gesù ci vede proprio nel fondo della nostra mancanza che ci disorienta e afferma in modo perentorio: **"Io sono la luce del mondo!"** E poi agisce! Con del fango, che è la cosa più terra-terra che ci sia. Da lì nasce una possibilità nuova.

Leggendo bene nel racconto del cieco nato, vediamo che c'è tutta la nostra vita, compreso il tempo difficilissimo che stiamo vivendo.

Anche noi non vediamo la fine del tunnel, anche noi non sappiamo, qualche volta l'angoscia si fa largo nelle nostre giornate del "vorrei-ma non posso".

Anche noi siamo invitati a **incrociare Cristo**: nella preghiera, nella carità fraterna, nel desiderio della luce. Anche in questi giorni se preghiamo insieme, se ci accogliamo, ci perdoniamo, ci serviamo con premura, ci accorgiamo di una luce nuova, di una speranza nuova: **è Lui che ci dà la Sua luce.**

Dopo il miracolo, per colui che era stato cieco, comincia un'altra battaglia che sembra una battaglia contro tutti: i farisei che negavano il miracolo, fino al punto di negare la sua cecità, perché avevano paura di perdere il loro potere, i suoi genitori che vinti dalla paura lo scaricano in modo vergognoso. **Ma lui resiste scoprendo a poco a poco la fede.** Questo accade perché ben fisse nella sua mente e nel suo cuore stupito ci sono due fatti: **"prima ero cieco e ora ci vedo"** e **"ha fatto del fango e me lo ha messo sugli occhi e ora ci vedo"**. Si tratta dell'eterna battaglia tra la realtà e le nostre interessate interpretazioni: perfino gli apostoli erano caduti nel tranello di trovare una spiegazione alla sua cecità che li lasciasse tranquilli. Come sarebbe bello andare a fondo di questa faccenda! Ci penseremo!

E quest'uomo **vince attraverso la fede** la sua battaglia, non perché riesce a convincere gli scettici, ma in quell'ultimo dialogo che esprime tutto il contenuto del suo cuore e quindi la vera maturità religiosa: "Gesù gli disse «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: **«Credo, Signore!».** **E si prostrò dinanzi a lui**".

Tratteniamo l'immagine di quest'uomo, questo ex cieco che accetta di partire dalla luce che ha visto (è il caso di dirlo) e che ha così profondamente marcato la sua umanità.

Questa illuminazione ci riporta al nostro Battesimo e ci rende certi che lo Spirito del Signore è su di noi, anche se siamo piccoli e tremanti.

E affidiamoci a Maria definita così da Elisabetta al momento della sua visita: **"Beata colei che ha creduto"**. Manteniamoci uniti nella preghiera e laddove è possibile raggiungiamoci con i mezzi a disposizione, per confortarci, accompagnarci e tenere desta assieme alla fede, anche la carità vera e quindi la speranza.

Vi auguro una buona domenica nella pace e nella **luce** del cuore.

P. Paolo